

Landesmuseum Zürich. SCHWEIZERI
SCHES NATIONALMUSEUM. MUSÉE
NATIONAL SUISSE. MUSEO NAZION
ALE SVIZZERO. MUSEUM NAZIUNA
L SVIZZER



Dossier
didattico di
accompagnamento
per insegnanti

Intrecci
globali della
Svizzera

Colonialismo

Museo nazionale Zurigo.

«Colonialismo – Intrecci globali della Svizzera»

13 settembre 2024 – 19 gennaio 2025

Contenuti

Offerte per le scuole	3
Introduzione	4
Sguardo sulla mostra	5
Piano della mostra	6
Visita alla mostra	7
Input didattici	10

Impressum

Concetto e contenuti

Ashkira Darman
Vera Humbel e il team Formazione & mediazione

Lettorato scientifico

Marina Amstad, Pascale Meyer, Raphael Schwere e
Marilyn Umurungi

Traduzione e lettorato

Martina Albertini

Grafica

Regula Baumer

Zurigo, settembre 2024

Tutti i diritti riservati.

© Museo nazionale svizzero

Ringraziamo la Stiftung Willy G. S. Hirzel e la Ernst Göhner Stiftung per il loro generoso sostegno.



Il dossier è disponibile per il download.

Visita della mostra

Livello secondario I e II

Colonialismo – Visita panoramica

A partire dal XVI secolo, la società svizzera è sempre più interconnessa a livello globale. In che modo la Svizzera è coinvolta nel colonialismo? Chi vi partecipa attivamente e come? La visita offre una panoramica della storia coloniale della Svizzera attraverso undici ambiti tematici e dal punto di vista di diversi attori.

Visita guidata | 1 ora

Livello secondario I e II

Colonialismo – Creare collegamenti e pensare al futuro

L'eredità del colonialismo europeo continua a plasmare il mondo di oggi. Che cosa ha che fare il colonialismo con la Svizzera e con noi? Quali spunti di riflessione forniscono gli oggetti selezionati sulla storia dello sfruttamento, del razzismo e della resistenza? In piccoli gruppi, gli studenti e le studentesse riflettono sui coinvolgimenti del passato, sui dibattiti d'attualità e sul legame che questi hanno con il mondo in cui vivono.

Visita guidata interattiva | 1.5 ore

Segnaliamo che alcune rappresentazioni all'interno della mostra potrebbero turbare la sensibilità del pubblico.

Visita autonoma

Su appuntamento, la mostra può essere visitata in modo autonomo da una scolaresca. Con l'app gratuita «Landesmuseum» è possibile ascoltare l'audioguida della mostra direttamente sul proprio smartphone e arricchire così la propria visita. Desideriamo segnalare che alcune rappresentazioni contenute nella mostra potrebbero turbare la sensibilità del pubblico.

Introduzioni per insegnanti

Visita guidata virtuale della mostra con spunti per attività didattiche da svolgere con le classi a partire dal livello secondario I e II. Con Denise Tonella, direttrice del museo, e Daniel Moor, mediatore culturale.

La visita si svolgerà sulla piattaforma Zoom. Dopo la prenotazione, riceverà le Sue credenziali di accesso personali.

25.09.2024 | 17:30–19:00

Informazioni e iscrizioni

Lu–Ve 09:00–12:30 | +41 44 218 66 00 | reservationen@nationalmuseum.ch

» Il Museo nazionale Zurigo presenta per la prima volta una panoramica completa della storia coloniale della Svizzera, attraverso una pluralità di sguardi. Lo fa basandosi sugli ultimi risultati della ricerca, sulla scorta di biografie e ricorrendo a oggetti, opere d'arte, fotografie e documenti scritti.

La mostra si suddivide in due parti. Sulla scorta di numerosi esempi, la prima parte passa in rassegna undici ambiti, in cui privati, aziende o collettività svizzeri svolsero a partire dal XVI secolo attività associate al colonialismo. Dal punto di vista geografico, la panoramica proposta spazia dal Nord e dal Sud America all'Africa e all'Asia. Aziende e privati furono attivi nella tratta transatlantica degli schiavi o fecero fortuna commerciando prodotti coloniali e sfruttando persone ridotte in schiavitù. I missionari confederati viaggiarono per il mondo o lasciarono il proprio Paese per fondare colonie e coltivare terre che furono considerate alla stregua di territori disabitati. Altri, spinti dalla povertà o dalla sete di avventura, servirono come mercenari negli eserciti europei che furono protagonisti delle conquiste coloniali e che repressero la resistenza delle popolazioni indigene. In patria, oltre alle lettere e ai resoconti dalle colonie, anche la scienza plasmò il modo in cui furono viste le popolazioni delle colonie. Scienziati delle università di Zurigo e di Ginevra elaborarono teorie razziali che incontrarono un'importante eco a livello internazionale e contribuirono alla legittimazione del sistema coloniale.

La seconda parte della mostra è dedicata all'eredità coloniale nella Svizzera contemporanea. Gli effetti del colonialismo si avvertono ancora oggi, come ad esempio a livello della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza globale o sul piano ambientale. Tuttavia, la mostra pone l'accento anche su dibattiti che riguardano direttamente la popolazione svizzera: ad esempio, quando l'opinione pubblica elvetica si chiede se i nomi delle strade o i monumenti a persone coinvolte nel colonialismo dovrebbero essere sostituiti o rimossi, o se ciò significherebbe un tentativo di censurare la storia. I visitatori sono invitati a discutere e a lasciare le loro riflessioni sul tema.

Negli ultimi anni, i ricercatori di diverse discipline hanno dedicato importanti pubblicazioni agli intrecci intrattenuti dalla Svizzera con il colonialismo. Anche i musei hanno riconosciuto l'importanza dell'argomento, come attesta il programma delle mostre previste per quest'autunno.

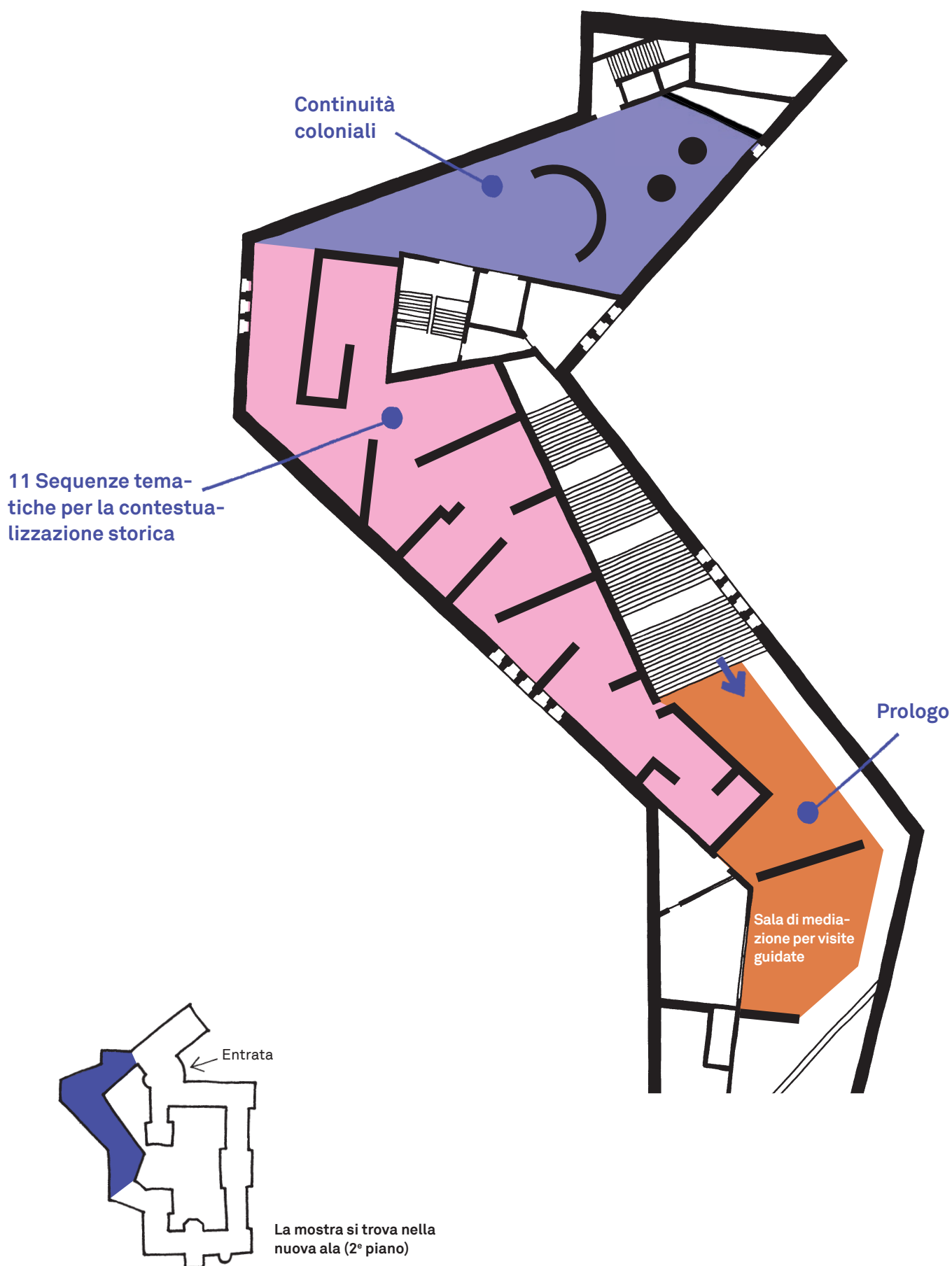
Per la prima volta, la mostra al Museo nazionale Zurigo offre una panoramica da diversi punti di vista degli intrecci della storia della Svizzera con il colonialismo. Viene data l'opportunità di esprimersi a numerose voci e vengono considerati diverse regioni, ambiti di attività e posizioni. I contributi di artisti come Denise Bertschi, Sasha Huber, Chris Pappan, Mathias C. Pfund, Deneth Piumakshi Veda Arachchige e Dom Smaz garantiscono una pluralità di prospettive. Nello sviluppo della mostra, inoltre, sono confluiti anche aspetti emersi dagli scambi avuti con il pubblico e con vari esperti e protagonisti. Un comitato scientifico internazionale ha accompagnato l'ideazione dell'esposizione.

Oltre a un ampio programma didattico per le scuole, sviluppato assieme alla storica Ashkira Darman, la mostra propone, in collaborazione con il Politecnico federale di Zurigo e il Dizionario storico della Svizzera, una ricca offerta di supporto, con visite guidate interattive, incontri, tavole rotonde e approfondimenti.

Sguardo sulla mostra



Piano della mostra



Visita alla mostra

A partire dal XVI secolo, la società svizzera è sempre più interconnessa a livello globale. In undici capitoli, la mostra si sofferma sui campi di attività legati al colonialismo che hanno visto il coinvolgimento di Svizzere e Svizzeri e spaziano dalla partecipazione alla tratta delle persone ridotte in schiavitù allo sfruttamento di esseri umani e di risorse naturali giustificato dalla ricerca scientifica dell'epoca, passando per il servizio mercenario nelle colonie.

Lungo il percorso espositivo non solo sono presentate personalità e istituzioni provenienti dal territorio dell'attuale Svizzera, ma compaiono anche persone ridotte in schiavitù e vittime del colonialismo che a questo hanno opposto resistenza, benché oggi molte tracce siano andate quasi perse.

L'eredità del colonialismo europeo continua a plasmare il mondo di oggi. Nella parte finale della mostra il pubblico è invitato a confrontarsi con dibattiti d'attualità.

Il colonialismo europeo Con colonialismo europeo si indica il rapporto di dominazione, basato su violenza e sfruttamento, instauratosi tra le potenze europee e le società non europee assoggettate tra la fine del XV e la seconda metà del XX secolo. Il predominio straniero è sostenuto da cooperazioni locali, ma anche contrastato dalla resistenza.

Le potenze coloniali europee agiscono principalmente sulla base di interessi economici e legittimano il proprio dominio facendo leva sulla convinzione di una presunta superiorità, che ha portato a una visione razzista del mondo.

Asservimento Per la coltivazione delle piantagioni nei Caraibi e nell'America del Nord e del Sud, tra il XVI e il XIX secolo i mercanti europei hanno deportato più di 12 milioni di persone dall'Africa alle colonie. Ciò è stato possibile solo perché esisteva già un commercio di schiavi interno all'Africa.

Oltre 250 imprese e privati svizzeri sono coinvolti nel commercio e nella deportazione di circa 172'000 persone. Questa forma di sfruttamento si fonda sulla disumanizzazione delle persone ridotte in schiavitù. La tratta transatlantica ha creato le condizioni affinché il razzismo si sviluppasse a partire dal XVI secolo.

Il commercio A partire dal XVI secolo gli svizzeri commerciano in cosiddetti prodotti coloniali: seta, spezie, tabacco o tè provenienti da oltreoceano. In seguito, sono soprattutto i tessili a diventare la principale moneta di scambio nel commercio triangolare transatlantico – un'attività assai lucrativa per le case di commercio.

Dalla metà del XIX secolo l'Africa e il Sud-est asiatico sono i mercati di sbocco per i prodotti industriali europei, mentre l'Europa importa materie prime per stimolare la propria produzione industriale. In Svizzera, un Paese povero di materie prime, alcune case di commercio sfruttano questa situazione per entrare nell'olimpo dei maggiori commercianti di materie prime del mondo.

I mercenari A partire dalla fine del XVI secolo, i mercenari svizzeri prestano servizio negli eserciti coloniali europei e partecipano a violente campagne di conquista e di mantenimento dell'ordine coloniale. La disoccupazione e l'indigenza materiale, ma anche i modelli maschili che esaltano l'eroismo e la sete di avventura, sono fattori determinanti che spingono ad arruolarsi negli eserciti stranieri. Benché il servizio mercenario venga vietato nel 1859, arruolarsi negli eserciti stranieri rimane possibile. Migliaia di giovani svizzeri prestano servizio nella Legione straniera francese e nel Reale esercito delle Indie orientali olandesi, nell'Asia e nell'Africa coloniali.

Visita alla mostra

Le colonie di popolamento

A partire dal 1600 gli Stati coloniali fondano le cosiddette colonie di popolamento, dove le europee e gli europei devono coltivare terre apparentemente senza proprietario e dedicarsi al commercio. Così facendo contendono queste terre alla popolazione indigena.

Anche se l'emigrazione svizzera proviene perlopiù da ambienti poveri, sul lungo termine una buona parte beneficia, in quanto *bianca*, delle strutture di potere dominanti e contribuisce a cacciare in modo violento la popolazione autoctona – in Nord e Sud America soprattutto e, in alcuni casi, anche in Asia e Africa.

Sguardo coloniale

Immagini stereotipate delle colonie e delle popolazioni colonizzate vengono diffuse in Svizzera attraverso resoconti e fotografie. Ne sono un esempio le fotografie del pioniere svizzero dell'aviazione Walter Mittelholzer (1894–1937), che tra il 1927 e il 1934 ha sorvolato a più riprese il continente africano e pubblicato vari libri di successo.

Nelle sue fotografie Mittelholzer ritrae le persone da una prospettiva che oggi è ritenuta razzista, stereotipizzante ed esotizzante. Questo «sguardo coloniale» è ancora oggi saldamente ancorato nella memoria collettiva della Svizzera.

Le missioni

A partire dal XVI secolo i missionari svizzeri – primi tra tutti i gesuiti in America latina – sono attivi in quasi ogni regione del globo per condurre alla fede cristiana le popolazioni che vi abitano. Una delle prime e delle maggiori organizzazioni missionarie evangeliche in Europa è la Missione di Basilea.

Membri delle missioni di ambo i sessi fondano ospedali e scuole insieme alle autorità locali. Talvolta sono all'origine di cambiamenti sociali, ma spesso le loro relazioni con la popolazione indigena sono plasmate dalla visione paternalistica che hanno del proprio compito. Di ritorno in patria, trasmettono l'immagine di culture inferiori nei territori colonizzati.

Gli esperti

Dalla metà del XIX secolo, molti esperti svizzeri lavorano per le potenze coloniali. I geologi cercano il petrolio, gli ingegneri costruiscono ponti, i funzionari riscuotono le tasse. La loro competenza tecnica è messa al servizio dello sviluppo e dell'amministrazione delle colonie.

Gli svizzeri sono impiegati, tra l'altro, nello Stato Libero del Congo e le loro conoscenze contribuiscono al saccheggio del Paese. L'ingegnere Victor Solioz (1857–1921) costruisce una ferrovia nella nell'Africa Tedesca del Sud-Ovest, l'attuale Namibia, per il trasporto di minerali. La resistenza locale alla ferrovia viene repressa con violenza brutale, che culmina in un genocidio.

La scienza

Sotto l'egida coloniale, le scienziate e gli scienziati svizzeri possono condurre ricerche in botanica, medicina tropicale o linguistica. Le loro scoperte si rivelano utili per le potenze coloniali: la cartografia, le conoscenze «etnografiche» o la geologia vengono usate per sottomettere le popolazioni indigene e sfruttare le risorse naturali.

Quando non lo si ignora, ci si appropria del sapere indigeno. Le ricercatrici e i ricercatori «scoprono» punti di riferimento e specie animali o vegetali già noti da tempo alle popolazioni colonizzate. Da tali «scoperte» traggono fama e profitti, senza citarne l'effettiva origine.

Visita alla mostra

Lo sfruttamento della natura

Nel corso del XIX secolo, il colonialismo è accompagnato da un profondo cambiamento e dalla distruzione di paesaggi, flora e fauna – con conseguenze sul clima percepibili ancora oggi.

Le colonie sono considerate fonti in apparenza inesauribili di risorse naturali. La domanda aumenta notevolmente con l'industrializzazione dell'Europa. Anche le svizzere e gli svizzeri saccheggiano le risorse naturali attraverso la coltivazione intensiva delle piantagioni e la caccia grossa, come mostrano gli esempi di Sumatra e dell'Africa orientale.

Il razzismo

Fino alla fine del XVII secolo la presunta superiorità della cultura cristiana è ritenuta l'espressione di un «ordine divino». Questa idea è però messa in discussione con l'Illuminismo.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, gli scienziati formulano in Europa «teorie razziali» che motivano la presunta superiorità della «razza bianca» non più con la religione, bensì con fattori «naturali»: questi includono caratteristiche fisiche come la struttura dei capelli, il colore degli occhi oppure la forma del cranio. La «teoria razziale» che ne deriva contribuisce in modo essenziale a legittimare il dominio imperialista e lo sfruttamento delle «razze straniere» nelle colonie.

Decolonizzazione

Tra il 1945 e il 2002, 120 ex colonie diventano indipendenti e ottengono la sovranità nazionale. In quanto Stato neutrale che non è mai stato una potenza coloniale, la Svizzera offre i suoi «buoni uffici» e svolge un ruolo fondamentale nei diversi processi di pace, come ad esempio quello tra Algeria e Francia nel 1962.

La Svizzera tenta inoltre di stabilire relazioni economiche con le nazioni ora indipendenti: il Dipartimento federale degli affari esteri concentra i propri sforzi in materia di politica economica innanzitutto sui nuovi Paesi del continente africano e del continente asiatico.

La mostra «Colonialismo – Intrecci coloniali della Svizzera» illustra alle alunne e agli alunni in che misura, nei secoli scorsi, la Svizzera ha partecipato al sistema coloniale e in che misura è stata plasmata dalle interconnessioni globali, pur non possedendo colonie proprie. Gli effetti di questo coinvolgimento influenzano tuttora la vita quotidiana. Affrontare in classe queste interconnessioni offre l'opportunità di tenere in considerazione le esperienze individuali delle discenti e dei discenti e delle loro storie familiari. In questo modo, la lezione di storia diventa rilevante per tutte le alunne e tutti gli alunni.

Importanza del tema nell'odierna società migratoria

Da alcuni anni in Svizzera si stanno intensificando i dibattiti sulla cultura della memoria, dai quali risulta, tra l'altro, che il nostro Paese è una società migratoria. Ciò significa che la realtà collettiva e sociale della Svizzera e l'esperienza di ogni individuo sono condizionate da fenomeni migratori. Di conseguenza, le rappresentazioni, le prospettive e le valutazioni della storia sono molteplici, così come sono molteplici i modi con cui queste sfidano il quadro di riferimento nazionale della memoria e delle politiche della memoria. Questa pluralità della società dovrebbe riflettersi anche nell'insegnamento della storia.¹ Il ricercatore Mark Terkessidis, che si occupa di migrazione, scrive di una «pluralità» nelle classi. Il termine non è da intendersi come un giudizio di valore, ma vuole richiamare l'attenzione sul fatto che questo stato di cose non può più essere ignorato e che deve dunque essere incluso nell'insegnamento della storia.² Secondo l'Ufficio federale di statistica, nel 2019 più del 50% delle persone di meno di 15 anni viveva in un'economia domestica con «un passato migratorio» e questa tendenza è in aumento. Il termine «passato migratorio» ha poco significato per la maggior parte della popolazione giovane, per la quale il plurilinguismo e una vita familiare transfrontaliera sono fatti ovvi.³

In questo contesto, la seguente nozione circa la didattica della storia non sorprende: l'insegnamento della storia ha successo quando può riallacciarsi alle esperienze individuali delle alunne e degli alunni e quando contempla loro storie familiari e le diverse concezioni della storia. Ciò comporta anche mostrare che le storie familiari che si sono sviluppate al di fuori dei confini nazionali fanno parte della storia elvetica. Nel contesto degli intrecci globali della Svizzera è dunque possibile mettere in evidenza le storie della pluralità di un'intera classe di alunne e alunni. Queste numerose storie costituiscono la Storia, nella quale si manifestano anche i conflitti tra le diverse storie.⁴

La complessità del tema «Intrecci coloniali della Svizzera»

Il tema del colonialismo europeo e, quindi, degli intrecci coloniali della Svizzera, i cui effetti sono avvertibili ancora oggi, è estremamente multiforme e complesso. Il colonialismo si dispiega su un periodo di più di 500 anni e interessa quattro continenti. Oltre ai numerosi parallelismi si rivelano anche delle differenze per quanto riguarda le sue manifestazioni e il suo sviluppo nelle diverse regioni e nelle diverse epoche. È importante che le alunne e gli alunni prendano coscienza del fatto che, ad esempio, non esisteva semplicemente un unico «colonialismo», caratterizzato da

1) Georgi, V., Lücke, M., Meyer-Hamme, J. & Spielhaus, R. (2022). *Neue Perspektiven für die Erinnerungskultur in der Migrationsgesellschaft*. Bielefeld: transcript. Huber, R. et al. (2023). *Auslegeordnung «Erinnerungskultur Stadt Zürich»*. Studie im Auftrag des Präsidialdepartements der Stadt Zürich zur *erinnerungskulturellen Situation*. Zurigo.

2) Terkessidis, M. (2021). *Das postkoloniale Klassenzimmer*. Baustein 23. *Schule ohne Rassismus*, Schule mit Courage 2021. Pp. 6–7, https://www.schule-ohne-rassismus.org/wp-content/uploads/2021/12/Baustein_12-WEB.pdf (consultato il 29.05.2024).

3) Terkessidis, *Klassenzimmer*, pp. 5–6.

4) Terkessidis, *Klassenzimmer*, p. 8.

processi di espansione ed esercizio del potere lineari: essi sono sempre stati condizionati dalla resistenza della popolazione indigena e dalle regolari sconfitte subite dalle potenze coloniali.

In questo processo emerge come la costruzione dell'immagine di sé dell'Europa e delle identità nazionali sia strettamente legata alla costruzione di un «altro coloniale». Questo «altro» costruito, a cui le persone che vivono nei territori colonizzati sono assegnate, è svalutato. Il gruppo «degli altri» viene omogeneizzato e una gerarchia viene stabilita tra popolazione europea e «gli altri». Questo processo è definito in inglese *othering* (it. «creare alterità»). I modi di pensare e le mentalità che si sono sviluppati nel corso di questo processo hanno portato, a partire dal XVI secolo, a diverse forme di razzismo contro le persone nere e di colore. Rappresentazioni e azioni razziste sono di conseguenza un elemento centrale della legittimazione e del mantenimento del colonialismo europeo. Sulla base di queste considerazioni è possibile studiare con le alunne e gli alunni il fatto che le differenti forme di razzismo, così come altri aspetti del colonialismo, continuano ad avere conseguenze anche oggi. Ad esempio, la violenta sottomissione di ampie regioni del mondo da parte delle potenze coloniali ha ripercussioni anche sullo squilibrio di potere economico e politico tra il *Nord globale* e *Sud globale* attuali. Ciò implica una visione del mondo eurocentrica che restituisce la concezione coloniale della popolazione europea.⁵ Questo *othering* e le varie forme di razzismo a esso collegate sono ampiamente presenti nelle fonti scritte a nostra disposizione, redatte da europee ed europei. Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è la costante e vicendevole influenza tra i territori colonizzati e le potenze coloniali a partire dal XVI secolo: la Svizzera, in quanto parte della rete coloniale europea, è coinvolta in questa dinamica. Le fonti dell'epoca mostrano però un'influenza a senso unico da parte delle potenze coloniali e questa rappresentazione si ritrova ancora oggi anche nei libri di storia. Per non perpetuare tale prospettiva è importante fare ricorso alla multiprospettività e sottolineare l'*agency*. Nel contesto del colonialismo, l'*agency* si riferisce alla capacità di agire di individui o di gruppi di individui, e in particolare di quelli che sono stati colonizzati.

Multiprospettività

Il principio della multiprospettività è un aspetto centrale nella tematizzazione degli intrecci coloniali e delle loro conseguenze sul mondo di oggi. Esso si prefigge di impedirne una rappresentazione eurocentrica e unilaterale e permette alle alunne e agli alunni di riconoscerne la complessità. Questo concetto fa riferimento a due piani: il primo è quello della prospettiva delle contemporanee e dei contemporanei e delle loro percezioni ed esperienze, mentre il secondo è quello dello sguardo retrospettivo delle persone di oggi sulla storia.

* Con Svizzere e Svizzeri si intende, qui di seguito, la popolazione che viveva nel territorio dell'attuale Svizzera nell'epoca discussa.

Le biografie selezionate per la mostra servono a presentare le diverse prospettive, sia nei territori coloniali sia nel territorio della Confederazione Svizzera. L'incontro tra la popolazione indigena e le Svizzere e gli Svizzeri* – ad esempio in Indonesia, in Congo o nell'America del Nord – rende chiaro che si trattava di due parti agenti che perseguivano strategie individuali. Questo aspetto dimostra che le interazioni tra i differenti gruppi non erano unilaterali, bensì determinate da azioni e decisioni reciproche, ed evidenzia inoltre la molteplicità dei punti di vista. Le biografie rendono

5) Gedenkstätte Neuengamme (2018): *Verflechtungen koloniales und rassistisches Denken und Handeln im Nationalsozialismus Voraussetzungen – Funktionen – Folgen*. Neuengammer Studienhefte 5, 1/2019, Amburgo, p. 8.

chiaro, d'altronde, che già nel XIX e all'inizio del XX secolo un buon numero di Svizzeri neri e Svizzere nere e di persone di colore facevano parte della società elvetica – un fatto ancora troppo poco considerato.

Le loro condizioni di vita erano straordinariamente variegata. Per citare qualche esempio: mentre Pauline Buisson viveva nella condizione di una persona ridotta in schiavitù, Alois Wyrsh è stato la prima persona di colore a essere eletta in Consiglio nazionale, nel 1860. Diversi erano quindi anche i loro margini di manovra. Ciò che è comune a tutte queste persone è il fatto che sono state vittime di razzismo, in un modo o nell'altro. Le fonti a nostra disposizione non ci permettono di capire come hanno affrontato queste discriminazioni.

Per quanto concerne il principio della multiprospettività, le fonti presentano una sfida ingente. Quelle attualmente disponibili restituiscono in prevalenza la prospettiva europea e coloniale. Il numero limitato di fonti sulla popolazione indigena nelle colonie o sulle persone vittime di razzismo in Svizzera rende assai arduo il compito di rendere loro giustizia. Le fonti concernenti le donne sono inoltre generalmente più rare e quelle concernenti donne nere o di colore sono ancora più difficili da reperire. Per questa ragione, le donne sono sottorappresentate nella scelta delle biografie proposta all'interno della mostra.

È importante richiamare l'attenzione delle alunne e degli alunni su queste disparità, poiché farlo offre loro la preziosa occasione di riflettere sulla nascita del sapere storico. Possono anche discutere delle possibilità e dei limiti della conoscenza storica e di come colmare queste lacune.

Un altro aspetto della multiprospettività riguarda l'interpretazione del colonialismo e delle sue conseguenze da parte delle discendenti e dei discendenti. A questo livello si tratta di capire in che misura la memoria sociale può contribuire all'orientamento nel presente e nel futuro.

Riferimento al presente

I riferimenti al presente mostrano che la conoscenza storica nell'ambito degli intrecci coloniali modifica il modo in cui i dibattiti attuali sono visti e quello in cui sono riferiti dai media. Conoscere le conseguenze persistenti del colonialismo consente alle alunne e agli alunni di partecipare ai dibattiti attuali che concernono la storia, la cultura della memoria e la politica. Sono quindi messe e messi nella condizione di contestualizzare i fatti storici e di riflettere criticamente sugli effetti del passato per la convivenza odierna.

Confrontarsi con i complessi intrecci storici e con il loro influsso sulla convivenza di oggi stimola nelle alunne e negli alunni il pensiero critico, la riflessione su di sé e un'acuta coscienza storica.

Suggerimenti per affrontare il tema del razzismo

Per garantire che in classe ci sia un ambiente sensibile alle questioni legate al razzismo, è molto importante affrontare la formazione di immagini e rappresentazioni razziste. In *No to Racism* viene sottolineato quanto sia essenziale affrontare il tema del razzismo in classe per evitare che il razzismo venga riprodotto automaticamente.⁶ La discussione sugli intrecci coloniali della Svizzera può quindi costituire un passo indispensabile per mettere in discussione e decostruire le rappresentazioni e gli schemi di pensiero razzisti.

T trattare il tema del razzismo durante le lezioni esige tuttavia un approccio empatico. Ogni classe è composta in modo eterogeneo. Al suo interno ci possono essere individui che commettono atti di discriminazione o che ne sono vittime. L'insegnante conosce bene la composizione e la cultura della sua classe. Se essa gode già di un ambiente aperto e fiducioso, il tema del razzismo può essere affrontato più facilmente.

Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti e spunti per trattare la discussione sul razzismo in classe:

- Chiarire che non esistono «razze»: è essenziale fare capire alle alunne e agli alunni che non esistono «razze» biologiche. Il razzismo si basa su costrutti sociali e pregiudizi.
- Razzismo inconscio: le alunne e gli alunni devono essere capaci di riconoscere che spesso le forme di razzismo non sono premeditate. Già nell'infanzia vengono appresi e impiegati inconsapevolmente valori razzisti, che portano ad atti di discriminazione e ferite. Questo aspetto può essere illustrato particolarmente bene quando si affronta, oltre al razzismo quotidiano, il razzismo strutturale.
- Evitare il riprodursi di forme di razzismo: è importante che le forme di razzismo non vengano riprodotte nei dibattiti e nelle discussioni che affrontano il tema del razzismo.
- Reagire ad affermazioni razziste: il personale docente deve sempre reagire ad affermazioni razziste, siano esse deliberate o inconsce. Il silenzio indicherebbe che questo tipo di affermazioni sono «normali» e ciò potrebbe essere percepito dalle alunne e dagli alunni come accettazione. I membri della classe vittime di razzismo ne dedurrebbero che è normale essere feriti e sminuiti a scuola. A seconda dell'affermazione, l'insegnante può correggerla o intavolare una discussione per chiarire la situazione.
- Le esperienze di forme di razzismo sono esperienze di violenza: vivere forme di razzismo e affrontarle richiede alle vittime molta forza e molta energia. Bisogna considerare che non risulta sempre facile parlarne o chiedere aiuto.
- Includere tutte le prospettive: in ciascuna classe ci sono alunne e alunni che sono state e stati a loro volta vittime di razzismo o i cui parenti e le cui persone di riferimento hanno vissuto esperienze di razzismo. La loro prospettiva deve essere tenuta in considerazione e rispettata quanto quella altrui. È cruciale non esporre queste persone, ma prestare attenzione alle loro esperienze, emozioni e preoccupazioni.

6) El-Maawi, R., Owzar, M., Bur, T., & Attoun, S. (2022). *No to Racism: Grundlagen für eine rassismuskritische Schulkultur*. Berna: hep Verlag, p. 87.

- Storie familiari: per quanto riguarda la storia degli intrecci coloniali è ben possibile che le alunne e gli alunni abbiano delle antenate e degli antenati che sono vittime dirette dell'oppressione coloniale o della schiavitù. È pertanto importante riflettere sulla loro prospettiva sul tema e tenerne debito conto.
- In generale bisogna favorire una cultura del dialogo e promuovere un linguaggio rispettoso in classe.

Razzismo e lingua

Nel contesto del colonialismo e del razzismo è indispensabile ricorrere a una lingua rispettosa per evitare che si riproducano schemi razzisti. È perciò necessario affrontare in classe i concetti nati nel contesto coloniale e che sono oggi ancora in uso. Molti di questi concetti restituiscono la visione coloniale del mondo e sono stati creati dalle potenze coloniali europee per svalutare gli «altri».

Nell'ambito della riflessione sull'origine coloniale dei termini utilizzati ancora oggi, le alunne e gli alunni diventano consapevoli anche della narrazione a essi collegata. Un compito importante è decostruire questa narrazione e sviluppare una comprensione critica dell'applicazione storica di questi concetti. A tale proposito, l'insegnante può suggerire alle alunne e agli alunni di consultare glossari online.

Un'altra misura che permette di evitare la prospettiva coloniale europea consiste nell'impiegare autodenominazioni usate da individui e da intere popolazioni e non gli esonimi europei. Ciò permette una comunicazione più differenziata e rispettosa.

Nel caso il personale docente intenda usare a lezione delle fonti scritte che contengono termini e la narrazione dell'*othering*, è opportuno ponderare bene quali siano i fini perseguiti. Questo tipo di fonti possono sì servire a decostruire rappresentazioni stereotipate e razziste, ma presentano anche il rischio di favorire la riproduzione di schemi razzisti.

Razzismo e immagini

In linea di principio, l'uso di immagini in classe è uno strumento prezioso che cattura l'interesse delle alunne e degli alunni. Al pari delle fonti testuali, tuttavia, le fonti iconografiche sul tema del colonialismo pongono dei problemi. Le immagini che ci sono state tramandate ci restituiscono per la maggior parte la prospettiva coloniale europea. Spesso sono state create per servire alla costruzione «dell'altro coloniale».

Con l'introduzione della fotografia nel XIX secolo, il fondo delle immagini iconografiche si è ampliato considerevolmente. Le fotografie non servivano soltanto alla mera documentazione, ma erano anche impiegate come strumento di dominio e controllo. Durante il periodo dell'imperialismo hanno enfatizzato la superiorità coloniale e permesso il censimento dei territori colonizzati. Il fotografo e scrittore Teju Cole dimostra la notevole somiglianza che esiste tra fotografia e violenza dal XIX secolo a oggi. Le fotografie antropologiche realizzate nel contesto delle strutture imperiali e quelle dei fotogiornalisti coevi sono tra loro imparentate, in quanto entrambe le tipologie d'immagine sottolineano una chiara gerarchia. Quando determinati gruppi di persone vengono classificati come «altri» o «diversi», le organizzazioni del settore dell'informazione sono più facilmente inclini a mostrare fotografie esplicite o inquietanti dei membri di questi gruppi. Per converso, i media trattano con maggiore cautela le ferite e le umiliazioni delle persone nei confronti delle quali le lettrici e

i lettori nutrono un senso di vicinanza. Questo giudizio si basa spesso su simpatie razziste e sulla lealtà di classe.⁷

Immagini e fotografie devono pertanto essere selezionate con cura e considerando l'utilità didattica che dal loro uso si intende ricavare. Risulta particolarmente problematico l'impiego non contestualizzato e meditato di immagini sconvolgenti che suscitano orrore per gli atti commessi nelle colonie. Queste immagini sono umilianti per le persone raffigurate e rafforzano la percezione delle popolazioni native come vittime passive, private della propria individualità. Per le alunne e gli alunni le cui antenate e i cui antenati provengono da un territorio colonizzato, queste immagini possono risultare offensive. È inoltre necessario tenere in considerazione la sensibilità o il pudore con cui le alunne e gli alunni potrebbero reagire ai traumi umani.⁸ Bisogna poi evitare di ricorrere a rappresentazioni che oggettificano, esotizzano o sessualizzano le persone e che, così facendo, consolidano immagini stereotipate nella mente delle alunne e degli alunni. È centrale riflettere su chi fotografa chi, come e con che fine.

Per contro, esistono fonti iconografiche che ci restituiscono la prospettiva indigena. In numerose città dei territori colonizzati, ad esempio, la popolazione nativa ha aperto studi fotografici. Le rappresentazioni di persone nere e di colore come modelli da imitare e soggetti dotati di *agency* arricchiscono l'insegnamento della storia, in accordo con il principio della multiprospettività.

7) Teju, C. (2019). *When the Camera Was a Weapon of Imperialism. (And When It Still Is.)*, <https://www.nytimes.com/2019/02/06/magazine/when-the-camera-was-a-weapon-of-imperialism-and-when-it-still-is.html> (consultato il 23.05.2024).

8) IHRA (2019). *Empfehlungen zum Lehren und Lernen über den Holocaust*, <https://holocaustremembrance.com/resources/empfehlungen-lehren-lernen-uber-den-holocaust> (consultato il 24.05.2024).